

RICEVERE O ACCOGLIERE?

Fidanzati, Seriate 13 febbraio 2025.

Nel primo giorno di scuola all'inizio di un nuovo anno scolastico, un professore entrò nella classe di un liceo classico di Roma e fece l'appello chiamando ogni alunno per nome. A ciascuno chiese: *“Come ti chiami?”*. Ognuno rispose col proprio nome. Terminato l'elenco continuò: *“La mia domanda vi sembra corretta?”*. *“Perché?”*. *“Voi qualche volta vi chiamate, cioè chiamate te stessi?”*. Gli alunni risposero: *“No!”*. Il professore continuò: *“Vedete, noi non ci chiamiamo mai. Veniamo sempre chiamati dagli altri. Questo ci dice che la nostra realtà più profonda è una chiamata, deriva dalla relazione con gli altri e con Dio. L'uomo è sempre e in tutto un essere che risponde”*.

La vita di ogni uomo inizia con una chiamata, perchè siamo chiamati dai nostri genitori ad entrare nella vita, e termina con una chiamata, quando si muore. Tutta la nostra vita rimane una risposta a diverse chiamate che si susseguono, fino alla fine. Anche il matrimonio è la risposta ad una chiamata, cioè è una vocazione.

La lettura della vita come una risposta alla chiamata di Dio sembra lontana dall'orizzonte culturale e religioso più diffuso. Prevale la prospettiva della decisione libera di sé, della priorità che viene data a ciò che si sente o si desidera: *“Scelgo io ciò che mi piace. Scelgo io i miei amici. Scelgo io il lavoro che voglio fare nella mia vita. Scelgo io la donna o l'uomo che voglio amare. Nessuno mi deve dire e tantomeno imporre ciò che mi rende felice”*. È come se Dio sparisse dall'orizzonte delle nostre decisioni.

Questa visione dualista della libertà impedisce di cogliere che le due libertà, quella di Dio e quella dell'uomo, non sono alternative, ma sono compresenti, una illumina e rafforza l'altra. Noi siamo liberi solo nella misura in cui un altro ci interpella e noi scegliamo di rispondervi.

Il matrimonio è la risposta ad una chiamata perchè l'intera vita è la risposta ad una chiamata, la chiamata a fare della vita un dono agli altri e a Dio.

- Se Dio ci ha donato gli occhi è per dirci che siamo chiamati a guardare le persone con amore, la loro bellezza, il loro sorriso, a contemplare la natura e le opere d'arte.
- Se Dio ci ha donato le orecchie è per dirci che siamo chiamati ad ascoltare le parole buone che le persone ci dicono e ci donano, ad ascoltare la musica, il canto, la Parola di Dio.
- Se Dio ci ha dato la bocca è per dirci che siamo chiamati a dire parole buone alle persone, a comunicare sentimenti profondi, non menzogne, volgarità, offese.
- Se Dio ci ha dato l'intelligenza è per dirci che siamo chiamati a incrementare il progresso del mondo, della medicina, della scienza, dell'arte.
- Se Dio ci ha dato un corpo così meraviglioso è per dirci che siamo chiamati a farne dono agli altri, e non a usarlo per fare del male agli altri.

Dire che, per noi cristiani, il matrimonio ha una dimensione vocazionale non significa dire che è Dio a decidere chi doveva essere la nostra fidanzata o fidanzato, ma che Dio ci rende capaci di avere uno sguardo nuovo, come il suo, sulla relazione d'amore che stiamo per iniziare.

Le parole che due sposi si dicono davanti al Signore sono: *“Io accolgo te come mia sposa”*. Prima si diceva: *“Io prendo te come mia sposa”*. Che differenza c'è tra *ricevere* e *accogliere*?

1. Si *riceve* una cosa che è dovuta, che è prevista, che è in qualche modo già conosciuta e nota. Si riceve lo stipendio, il diploma di maturità, la posta, il giornale, una telefonata, un premio letterario, una coppa per un campionato, una medaglia al valor militare.
2. Si *accoglie* solo una persona, qualcuno che sopraggiunge come dono, come imprevisto, come inatteso. Si accoglie ciò che nessuna immaginazione era in grado di anticipare.

È così per tutte le scelte fondamentali della vita.

- Un giovane diventa sposo solo quando accoglie nel suo cuore la donna che sposa, altrimenti vive una cerimonia esteriore, formale, che non crea alcun legame d'amore.

- Un donna e un uomo diventano madre o padre non semplicemente quando generano un figlio, ma quando lo accolgono con gioia.
- Un ragazzo diventa figlio non quando il suo nome viene scritto all'anagrafe del comune, ma quando accoglie con riconoscenza i suoi genitori.

Martedì sera, 11 febbraio 2025, Simone Cisticchi ha cantato a Sanremo una canzone bellissima e commovente intitolata: *“Quando sarai piccola”*. Immagina che un figlio parli con la sua mamma. Le garantisce che lei, anche se è anziana, anche se è ammalata, anche se ha perso la memoria, anche se è diventata leggera, è per lui un dono. Con affetto le dice: *“Quando sarai piccola ti starò vicino come non ho fatto mai”*.

- Un giovane diventa cristiano non semplicemente quando riceve il battesimo, la prima comunione o la cresima, ma quando accoglie con gioia questi doni. Se i sacramenti sono solo *“ricevuti”*, rischiamo di essere ridotti a delle cose. I sacramenti sono dei doni che vanno *“accolti”*, interiorizzati, perché contengono un legame di amicizia straordinario.

Per diventare uomini bisogna accogliere anche noi stessi, i nostri limiti fisici, intellettuali, culturali. Ci sono persone sempre scontente perché non riescono ad accettarsi, cioè ad accogliersi, a riconoscersi come un dono. L'essere uomini comporta che *quanto si è ricevuto venga anche accolto*. Tutti i viventi *ricevono* la vita, ma solo l'uomo è chiamato ad *accoglierla*.

Lo scorso mese di ottobre 2024, mentre stava partecipando ad un matrimonio di amici, è morto improvvisamente Sammy Basso, un giovane di 28 anni, malato di progeria, una malattia che provoca un invecchiamento precoce. Era stato a Sanremo nel 2016. A 3 anni ha cominciato a invecchiare. Sono 130 le persone ammalate nel mondo. Nonostante la malattia ha continuato a credere che la vita era un dono di Dio. Dopo la maturità scientifica aveva ottenuto due lauree: in fisica e in scienze naturali. Era molto credente. Partecipava regolarmente alla catechesi della sua parrocchia in Veneto. Partecipava ai campi scuola del suo oratorio. Partecipava alla messa ogni domenica. Ogni mattina, dopo essersi alzato, prendeva il libro del Vangelo e faceva la sua meditazione quotidiana.

Le ultime parole di Sammy Basso, lette l'11 ottobre 2024 durante i suoi funerali, furono: *“Devo tutta la mia vita a Dio. Devo a lui ogni cosa bella. La fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana”*.

In occasione di questa veglia è stata scelta la pagina della Pentecoste. Di solito la si legge in occasione della Cresima. La Pentecoste è l'evento in cui Dio ci ha fatto dono dello Spirito Santo. Non ci ha fatto dono di una cosa, ma di una relazione, cioè dell'amicizia con Cristo, che ci rende capaci di vedere tutta la vita come un dono. Egli ci rende capaci di amare, *così* come Gesù ha amato.

Cosa ha di specifico il sacramento del matrimonio celebrato nel nome del Signore, rispetto al civile?

- Le spese del matrimonio sono simili a quelle sostenute da chi si sposa in comune.
- Il menu del ristorante è simile.
- Il costo dell'agenzia per il viaggio di nozze è simile.
- La rata del mutuo da pagare per la casa è simile.
- Gli articoli del codice civile che vengono letti sono gli stessi.

La differenza sta nella dimensione vocazionale: *“Io accolgo te come mia sposa”*. La novità sta nello sguardo su ciò che si fa scegliendo. Per questo un giovane sa dire alla propria ragazza e viceversa.

1. *Io ti accolgo come un dono che Dio mi fa.*
2. *Io chiedo a te di accogliermi come un dono che non si impone, ma si propone.*
3. *Io chiedo del tempo per valutare la preziosità della tua persona riconoscendola come dono.*
4. *Io desidero custodire la tua persona perché la consuetudine non spenga l'emozione del dono.*

5. *Io ringrazio Dio ogni giorno per averti incontrato e lo prego perché rafforzi in me la consapevolezza che tu sei un grande dono.*

Nessuno è così povero da non avere qualcosa da dare agli altri; ma nessuno è così ricco da non avere bisogno della gratuità e del dono di altri. Siamo sempre, simultaneamente, datori e riceventi.

Conclusioni

Chi accoglie gli altri impara ad accogliere se stesso, ad accettarsi. Accogliersi significa riconoscere che Dio ci affida a noi stessi con fiducia. Comporta rinunciare a considerarsi come origine di noi stessi, ma come esito di un atto di amore. *“Quello che siamo è il dono di Dio a noi. Quello che diventiamo è il nostro dono a Dio”*. Se questa è la dimensione vocazionale della scelta di sposarsi, comprendiamo che Dio, che ha voluto questa vostra felicità, farà di tutto per benedirla, proteggerla, custodirla, portarla a compimento.

Il 2 febbraio si è chiusa a Milano, nel Museo Diocesano, l'esposizione del capolavoro di Botticelli *“L'adorazione dei magi”* (1475), conservato agli Uffizi di Firenze, e prestato alla diocesi milanese per il tempo di Avvento e di Natale. Nel quadro sono dipinti i tre Magi venuti dall'Oriente per conoscere un Re che non conoscevano. Una volta arrivati in Betlemme trovano solo un bambino in una stalla. Ma che Re è mai questo? Botticelli ambienta la scena nella Firenze del 1475. La folla di fronte al bambino è composta da una trentina di personaggi. Sono persone altolocate, della famiglia dei Medici, in ricche vesti d'epoca.

- I volti dei tre Magi sono i volti di Cosimo De Medici e dei suoi due figli.
- C'è Lorenzo il Magnifico.
- Ci sono mercanti, banchieri, artisti, intellettuali.
- C'è lo stesso pittore Botticelli.

Di fronte a quel bambino tutti vengono smascherati, la loro potenza politica o economica viene ridimensionata, perché il vero personaggio *“potente”* della scena è un piccolo bambino, impotente, da accudire e da accogliere. *L'onnipotenza di Dio non consiste nel poter fare ogni cosa, ma nel poter amare ogni cosa*. Dio è onnipotente perché non trattiene nulla per sé, ma dona tutto e accoglie tutti.

Attorno ad un convento in Toscana, un gruppo di frati aveva una bella vigna dove cresceva dell'uva molto buona, e che avevano affidato alla cura di un contadino. Lui potava la vigna, zappava la terra, e quando l'uva era matura la raccoglieva per fare il vino per i frati. Un giorno mentre controllava la vigna, vide un grappolo d'uva bianca molto matura. Pensò inizialmente di tagliarlo e di portarselo a casa per sé.

- Poi pensò: *“Non lo tengo per me. Lo porto al frate portinaio che è sempre in portineria”*.
- Il frate portinaio lo prese e poi pensò: *“Lo darò al frate ammalato in infermeria”*.
- Il frate ammalato pensò: *“Lo darò al frate infermiere che mi assiste con amore”*.
- Il frate infermiere pensò: *“Lo darò al frate sacrestano che prepara bene la chiesa per la messa”*.
- Il frate sacrestano pensò: *“Lo darò al frate portinaio che sta sempre in portineria”*.
- Tutto il convento fu felice, perché ognuno riceveva un dono e poi lo ridonava ad un altro.

Quando qualcosa di prezioso si rompe, o qualcosa di bello si rovina, o qualcosa di buono marcisce, diciamo: *“Che peccato!”*. Quando qualcosa di bello e di buono avviene e ci sorprende, diciamo *“E' la fine del mondo!”*. Ciò che voi realizzerete amandovi nel Signore è la fine del mondo, perché solo l'amore porta nel mondo ciò che non c'era prima.